Primo piano | Istituzioni e cittadini

FAUSTO LAMPARELLI



In redazione Il questore Fausto Lamparelli con Anna Paola Merone (*sinistra*) e Paolo Grassi, caporedattore responsabile del Corriere del Mezzogiorno

«Napoli è molto migliorata Il turismo oggi è una grande risorsa: va protetto e tutelato»

Il questore in visita al Corriere. «Vicini alle donne vittime di violenza»

di **Anna Paola Merone**

È tornato in città, da questore, un mese fa. Fausto Lamparelli a Napoli ha diretto la Squadra mobile tra il 2014 e il 2017, guidando le indagini che hanno colpito e smantellato la «Paranza dei bambini» e posto fine alla guerra scatenata dai giovani boss emergenti di Forcella. Originario di Benevento, 63 anni, sposato e padre di un figlio 19enne è entrato in polizia nel 1990 ed è approdato al vertice della Questura partenopea dopo aver diretto quella di Firenze e forte di una esperienza maturata in ruoli diversi e di grande rilievo.

Come ha trovato la città dopo quasi 10 anni?

«Cambiata, dal mio punto di vista decisamente in meglio. È viva, ci sono tanti turisti, tanti eventi. Fra i molti, la settimana prossima si svolgerà a Palazzo Reale il vertice dei "Dialoghi mediterranei" promosso dal ministero degli Esteri. Poi ho trovato un bell'afflato fra le istituzioni e questo mio primo mese di lavoro è stato fondamentale per mettere a fuoco molte cose».

Sul fronte degli eventi, la attende la gestione, delicatissima, dell'America's Cup.

«Un evento che evidenzia bene quanto Napoli sia centrale in una dimensione internazionale e che, in termini di ordine pubblico, è di certo una sfida importante. Un funzionario di polizia che è qui deve sapere che deve lavorare ai massimi livelli e accettare sfide di rilievo. Il turismo è una grande risorsa: vengo da Firenze e con questo tema mi sono già confrontato. Chi arriva in città deve essere protetto dal punto di vista della sicurezza e poter contare su un assoluto controllo del territorio: va tutelata una risorsa importante per tanti settori dell'economia. Noi abbiamo una cognizione precisa delle dinamiche del territorio e le affrontiamo innanzi tutto nel segno della prevenzione; il nostro lavoro è mettere in campo un sistema di sicurezza integrata che non viene percepita ma che esiste».

Però c'è anche il tema della "percezione" della sicurezza.

«Che non va trascurato, né banalizzato. Comunque, rispetto al passato, per contrastare la criminalità — in un lavoro virtuoso fra reparto investigativo e Procura — esiste un apparato di contrasto che conosce bene i fenomeni, li legge ed è in grado di affrontarli con un approccio radicale. Il riferimento più recente è l'operazione che a Pianura ha portato a 28 arresti, che hanno decimato ben tre gruppi criminali, fra vertici ed esecutori materiali»

In manette è finito anche un giovanissimo boss.

«Un soggetto che si era imposto con dinamiche complesse e in una età molto più bassa rispetto a schemi che appartengono al passato. Con la capacità di usare tecnologie grazie alle quali si possono spostare capitali, intrecciare rapporti criminali, acquisire la gestione del traffico di stupefacenti e il controllo sociale della zona pagando le *mesate* e organizzando la difesa del territorio. L'indagine su Pianura prova che non si lavora ad un singolo episodio, si legge la totalità di un fenomeno che ha articolazioni complesse: risulta, ad esempio, che il boss imponeva una "tassa" sui crimini degli altri clan. Siamo di fronte ad una camorra per così dire imprenditoriale. E credo che abbiamo gli anticorpi per affrontarla».



Arrestato
Il boss ragazzino che imponeva una "tassa" sui crimini degli altri clan

La videosorveglianza
Pienamente d'accordo con il procuratore Gratteri Il numero delle telecamere non è mai abbastanza

È vero, dunque, che l'età di chi delinque si è abbassata vertiginosamente rispetto al passato?

«È un tema che ruota intorno a realtà diverse. Ci sono organizzazioni criminali e clan dove i giovani si impongono. E poi ci sono ragazzi che deviano da un percorso di legalità e poi imboccano strade diverse. I giovani della "Paranza dei bambini" furono i primi ad unirsi, a fare un cartello di clan diversi, con ferocia. E anche lì lo Stato ha saputo imporsi».

Ci avviciniamo alla giornata contro la violenza sulle donne, tema per il quale la Polizia ha una attenzione molto specifica.

«È una emergenza che mi sta molto a cuore, un fronte sul quale l'impegno della Polizia di Stato è costante. Abbiamo una rete strutturata e validissima per sostenere le donne e il ruolo del questore è leggere ciò che accade e cercare di prevenire fenomeni che sono certamente più ampi di quello che indicano i dati perché non tutte le donne denunciano, spesso prevale la vergogna. La prima sfida dunque è prevenire i fenomeni, ma è rilevante anche farli emergere. Spesso si dice che una donna al primo schiaffo deve fuggire, ma io credo che sia già tardi. Dietro quello schiaffo ci sono certamente segnali che sono stati ignorati e che vanno intercettati prima. Il lavoro che facciamo, anche nelle scuole, è proprio questo: far capire quando ci si trova di fronte ad una sopraffazione. Che può essere anche economica, digitale, prima che fisica. Perché la violenza ha un ciclo che noi abbiamo studiato e che va letto: quando è stato commesso un reato è già tardi; saper decifrare i segnali è la vera sfida. Noi ci siamo: in piazza, nelle scuole e accanto ad ogni donna»

In questi giorni siete stati alle prese anche con gli allarmi bomba nelle scuole. Come li avete gestiti?

«Al di là degli aspetti investigativi, siamo vicini ai dirigenti scolastici come apparato di sicurezza. I nostri equipaggi hanno effettuato sopralluoghi in tutte le scuole coinvolte — trecento solo il primo giorno — insieme con i carabinieri. Non va banalizza la paura degli altri e le minacce e questa guerra ibrida vanno gestita con fermezza».

A Napoli c'è una decisa zona grigia fra lecito e illecito, dove spesso indugia la borghesia.

«Il rispetto delle regole vale per tutti e quando si parla di zona grigia siamo di fronte a due ambiti diversi. La differenza fra lecito e illecito deve essere chiara, anche dal punto di vista valoriale non possono esserci incertezze e questo anche ai giovani va ricordato. Poi c'è la questione delle vere e proprie infiltrazioni, un tema particolarmente grave, delle mafie che aggrediscono apparati sani con il riciclaggio di fondi, investimenti, approdi nella pubblica amministrazione...».

Lei è arrivato a Napoli il giorno dopo i fatti di piazza Vanvitelli.

«E oggi come allora mi dico addolorato per quel che è successo. Dove c'è una moltitudine di persone la vigilanza va rafforzata e faremo in modo che la nostra presenza sia più incisiva attraverso lo studio delle diverse zone. Prezioso è anche il contributo dei cittadini, che sono antenne sul territorio».

Il procuratore Gratteri insiste sulla necessità di avere più telecamere. È d'accordo?

«Sono assolutamente d'accordo, non sono mai abbastanza. Sono fondamentali per la ricostruzione di un evento delittuoso e costituiscono un deterrente. Dunque assolvono un doppio scopo: la prevenzione e la repressione. Moltissimi delitti sono stati brillantemente risolti proprio grazie alla disponibilità del videocontrollo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

- Fausto Lamparelli a Napoli ha diretto la Squadra mobile tra il 2014 e il 2017, guidando le indagini che hanno smantellato la «Paranza dei bambini» e posto fine alla guerra scatenata dai giovani boss emergenti di Forcella
- Originario di Benevento, 63 anni, sposato e padre di un figlio 19enne è entrato in polizia nel 1990 ed è approdato al vertice della Questura partenopea dopo aver diretto quella di Firenze

La Paranza dei bambini
Furono i primi ad unirsi, a formare un cartello di organizzazioni diverse. Con ferocia

Avellino / Carabinieri

Cittadino onorario il generale Agovino Lottò contro la Nco

di **Michela Della Rocca**

Un lungo applauso e il voto unanime del Consiglio comunale di Avellino hanno sancito il conferimento della cittadinanza onoraria al generale di Corpo d'armata in quiescenza Angelo Agovino.

A quasi trent'anni di distanza dal suo congedo dal capoluogo irpino, l'amministrazione guidata dal sindaco Nello Pizza ha voluto tributare il massimo riconoscimento cittadino ad Agovino, che la stampa dell'epoca ribattezzò «il capitano in trincea», simbolo della resistenza dello Stato contro le infiltrazioni criminali negli anni bui del post-terremoto. Nel periodo successivo al sisma del 1980, mentre l'Irpinia cercava faticosamente di rialzarsi dalle macerie, i miliardi destinati alla ricostruzione attirarono gli appetiti della Nuova camorra organizzata (Nco) di Raffaele Cutolo, pronta a trasformarsi in camorra imprenditrice. Al comando della Compagnia dei carabinieri di Avellino, l'allora giovane capitano Agovino guidò per sette anni una risposta ferma e capillare sul territorio. Il suo nome resta legato ad alcune delle operazioni più decisive contro la criminalità organizzata ed eversiva in Irpinia. In particolare il maxi blitz del 1984, operazione che azzerò il clan Graziano a Quindici, colpendo al cuore gli interessi dei luogotenenti cutoliani in Irpinia. Poi il grande lavoro investigativo sull'attentato all'allora procuratore della Repubblica di Avellino, Antonio Gagliardi, che portò all'arresto di mandanti ed esecutori materiali. Infine, decisivo l'apporto dell'allora capitano Agovino per l'identificazione di cellule delle Brigate Rosse e la cattura di numerosi latitanti nascosti in Irpinia.



Alto ufficiale Angelo Agovino, generale di Corpo d'armata

Nella delibera approvata in aula, la cittadinanza onoraria viene conferita come «segno della gratitudine della collettività avellinese verso un uomo delle Istituzioni che ha saputo comprendere a fondo le fragilità e le potenzialità del territorio, incarnare correttezza, responsabilità e integrità e ridurre la distanza tra cittadini e istituzioni». Con questa onorificenza, l'Irpinia ha riaffermato la memoria storica di una stagione in cui la difesa della legalità fu decisiva per il proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA